Al Festival veneziano della prosa la novità di Fabbri

Esteriore pirandellismo nel «Confidente»

Meccanico dialogo con il pubblico - La regìa di De Lullo ha puntato tutto sugli aspetti spettacolari dell'opera

Dal nostro inviato

VENEZIA, 5.

L'avevamo sentito anche noi, ualche mese fa a Roma, Diego abbri esporre — in una relaione al convegno sul teatro inetto dal Veltro — le sue coninzioni circa il non riconoscer più del pubblico nei persoaggi dei testi drammatici d'og. La sua era una diagnosi che - pur partendo da una analisi rma alla superficie — aveva teressato un po' tutti; essa veva, infatti, da un autore, ed a quindi giusto accogliere il o discorso come una testimoanza. E come un impegno per suo lavoro personale, di drammaturgo di ispirazione cattoca, tutto inteso alla verifica ello spirituale in drammi dove rsonaggi e vicende ne erano prattutto, per così dire, la ntroprova — personaggi e vinde, dunque, forse anche tealmente ben costruiti, ma lonni dal potersi far considerare l pubblico come appartenenti la loro concreta contemporaità.

Ora Diego Fabbri ci propone confidente, nella messinscena lla compagnia De Lullo-Falkalli-Albani, primo spettacolo liano del XXIII festival inrnazionale del teatro. E ci dà na cosa, diciamolo subito, piutsto deludente; una cosa a noro parere sbagliata, anche tendo conto che, come dice l'aure con una formula che non se discreta o presuntuosa, tratta di un «esperimento enico». Alla base del quale — a quanto pare — l'errore ndamentale di credere di por fare teatro col pubblico; di r partecipare il pubblico, sul lcoscenico, chiamandovene dei ampioni», all'evento teatra. Il rapporto palcoscenico-plaa ha delle proprie leggi esteche che si sono venute storimente determinando via via, questa a quella civiltà teaale, da questa a quella socie: un rapporto dialettico fonto sulla dualità (attori-pubico), non sull'unità, questa imssibile «comunione» di tipo ligioso di cui sempre s'è anti teorizzando, ma concretaente irrealizzabile. Anche il polo che assisteva nel lontano edioevo alle sacre rappresenzioni era «spettatore»: e quel parte di popolo che vi parcipava direttamente (l'artigiao che impersonava Cristo, o il gnaiolo che faceva il soldato mano) era «attore».

Ma torniamo a Fabbri. Nella tentica impossibilità di far sare in palcoscenico gente del bblico che venga a raccontar i casi suoi, deve ovviamente correre a parti scritte per atri che, disseminati in platea, rranno poi via via invitati a rle. Espediente vecchissimo, si : e faremmo torto a Fabbri pensassimo ch'egli vi è riso per una ingenua finzione, nvinto che il pubblico vi ca. Nè crediamo vi sia ricor soltanto per ragioni formali, impiego cioè di un fatto teale fine a se stesso. No: gli ori tra il pubblico, di cui fingono scopertamente di fare parte, ne escono per salire in palcoscenico ma portandosi dietro «brani di vita» che l'autore al pubblico attribuisce, e nei quali — dunque — dovrebbe «riconoscersi».

E l'errore culturale di fondo della concezione di Fabbri sta proprio qui, nel senso di questo «riconoscersi» che sarebbe — a quanto risulta dal Confidente — un ritrovare le proprie ansie spirituali, i propri amori e dolori, le intenzioni e le azioni. Un «riconoscersi» del tutto passivo, inerte: un ritrovarsi al livello di una vaga spiritualità — non dunque presa di coscienza al livello della ragione, che è «conoscersi» nelle proprie contraddizioni, nelle autentiche fondamentali differenze e non nelle false identificazioni, il «riconoscersi» di Fabbri ci appare dunque, come una specie di autocontemplazione senza progresso possibile. Tant'è vero che Il confidente finisce senza concludere nulla, senza aprire un discorso, senza proporre al pubblico null'altro che lo spettacolo di se stesso.

E' l'artefice — o il confidente, — a dirlo a modo di congedo, dopo che per i due tempi dello spettacolo ha «fatto parlare» gli attori in veste di persone del pubblico. Chi sono questi «campioni» in cui dovremmo riconoscerci? Una ragazza del «riarmo morale», con la sua storia di educanda innamorata del professore, che trova sollievo nell'adempiere ai compiti che l'organizzazione in cui è entrata le pone; un uomo pubblico, un politico — disegnato, nella sua loquacità demagogica con una dose d'umorismo ma anche di qualunquismo.

E poi, tre signore e un ingegnere: le donne sono la moglie, la giovanissima amante, la madre di costei. Nella loro storia vien fuori tutto il «pirandellismo» di cui Fabbri è ancora impregnato: questa parte del confidente sembra una specie di... «quattro personaggi in cerca d'autore». Le tre donne e l'uomo ci portano i loro «brani di vita», tra finzione e realtà, a frammenti quasi indecifrabili. L'ingegnere — in breve — ha un figlio dall'amante, o, meglio, crede di averlo, ma non l'ha mai visto. C'è o non c'è questo bambino? La madre della ragazza rivela che quel figlio c'è, ed è come se fosse suo, di lei che tanti anni prima aveva volontariamente rinunciato alla maternità, e poi l'aveva spasmodicamente desiderata. Ma allora la ragazza non è sua figlia? No, è una adottata.

I quattro personaggi sono carichi di una drammaticità forzata, pesante — e talmente condizionati dal modello pirandelliano che seguono pedissequamente persino nel linguaggio, tutto sospensioni, interrogativi, allusioni, da rischiare di assumere un tono parodistico. Che certamente Fabbri non vuole; ma della loro interiore debolezza si rende conto, tant'è vero che introduce il personaggio di un «uomo semplice» (dal regista De Lullo vestito da soldato) al quale tutte quelle storie appaiono come delle «questioni di lusso». Le vicende psicologico-sentimentali dei singoli, dice in sostanza l'«uomo semplice», con parole molto quotidiane, non interessano più: lui è un operaio, e vorrebbe che si parlasse di macchine, di nuove scoperte; della tecnica e della scienza.

Più che da una sincera convinzione qui pare che la parte dell'«uomo semplice» sia dettata, in Fabbri, dall'intento di fare l'«avvocato del diavolo», cioè di concedere la parola a chi sostiene un teatro con temi di interesse collettivo, tratti dal mondo del lavoro, della scienza. E però quasi quasi a Fabbri il personaggio scappa di mano, e riesce il più convincente — a dispetto di una certa ironia con cui è caratterizzato, nel suo accento emiliano e nel suo comportamento popolare.

Altri «rappresentanti» del pubblico sono due uomini e una donna, che si dicono di nobile schiatta e che, per raccontare i loro casi, vogliono indossare vistosi costumi. Ma non riusciranno mai a parlare, perchè il confidente-regista, dà la precedenza alle tre donne e all'ingegnere, alla loro storia di dolori e passioni erompenti o segrete. I tre nobili rimangono sul fondo, macchie di colore nella scena spoglia, occupata soltanto da alcuni strumenti musicali. E' questa una invenzione della regia di De Lullo, che ha sfruttato fino all'estremo le possibilità del testo per «giocare» — nel suo stile morbidamente raffinato — a «fare il teatro». Diremmo forse anche che ha prevaricato sull'opera di Fabbri chiamandolo a pretesto per una specie di estetismo compiaciuto e gratuito. Lo spettacolo si apre con le luci di semafori rossi in un luogo imprecisato, in cui dal buio emergono un uomo e due prostitute. Poi, da un lungo bidone, sbuca il volto di un altro uomo con occhiali neri, e il dialogo ci fa pensare — in quella cornice scenografica — a un dramma tipo Beckett. Poi l'azione s'interrompe e l'uomo che stava appoggiato al semaforo si strucca, avanza al proscenio e si presenta. E' il confidente-regista, che introduce al «teatro fatto dagli spettatori». E come nella prima scena di una certa suggestione non si riesce a cogliere un senso ironico o una esemplificazione sul teatro contemporaneo di un certo tipo (d'avanguardia), così in tutto il resto dello spettacolo non risulta chiaro l'atteggiamento della regia nei confronti del testo di Fabbri.

Tutto scorre con garbata disinvoltura (e qui è davvero maestro Romolo Valli): ripetiamo, un «giocare al teatro», ma ad un teatro-moda, un teatro-gusto, un teatro-snob, con fremiti culturali. Questi sono a nostro parere i limiti dello spettacolo della compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani, che ha certo inteso ritornare sui temi registici dei Sei personaggi in cerca d'autore, ma disponendo di un testo così gracile come questo Confidente, e per di più facendone, soprattutto, una occasione di superficiale «teatralità».

Valli è stato un confidente tutto recitato fino all'ultimo accento e all'ultimo gesto; Rossella Falk ha dato la sua avvenenza e la sua aggressività al personaggio della moglie dell'ingegnere, con riuscitissime inflessioni siciliane. Elsa Albani era la madre, ricalcata sulla madre dei Sei personaggi. L'ingegnere era il misurato De Ceresa, e l'uomo politico era Enzo Tarascio, dalla sicura presenza anche quand'è seduto tra il pubblico, dall'intervento sempre preciso (ma, forse, troppo urlato). Nella parte dell'«uomo semplice», in divisa di soldato, il giovane Piero Sammataro, di immediata simpatia. Di alcuni personaggi il programma non indica il nome dell'interprete: comunque discrete le attrici che facevano la ragazza del «riarmo morale» e la giovane amante dell'ingegnere (anche se un poco acerba). Pubblico piuttosto perplesso, ma disponibilissimo alla disinvolta e piacevole chiacchierata di Valli (in realtà vecchiotta) e alla «stravaganza» di questo «confidente» così sicuro di sé.

Arturo Lazzari

Coordinata l'attività dei Teatri Stabili

n vasto piano tendente imprimere maggiore imso alla vita teatrale è stato cordato in una riunione teasi al ministero del Turismo ello Spettacolo con la parpazione dei direttori di i teatri stabili italiani.

piano imposta una polidei prezzi, coordina il promma delle rappresentazioni è volto ad ottenere una ggiore valorizzazione e digazione del teatro nazionale o da riservare alle opere autori italiani ben 36 prommazioni (di cui 17 novità) un complesso di 56 che ranno essere rappresentate corso della stagione 1964-65 lla riunione, che è stata ieduta dal ministro Corohanno partecipato il diretgenerale dello Spettacolo, Biase, il presidente del-IAT, Paone, i responsabili teatri stabili di Milano, Ge, Torino, Bologna, Trieste, ano, Firenze, Catania e Pao. E' stata unanimemente nosciuta la necessità di riui periodiche ai fini del dinamento tecnico delle atà teatrali. E' stato anche so di mantenere a livelli ssibili ai più larghi strati pubblico i prezzi dei biti per le rappresentazioni oltre è stata sostenuta l'opunità di attuare una politirepertorio volta a sempre lio valorizzare le opere naali ricorrendo a riallestii di novità e di riprese già entate da altri teatri stato pure deciso di reare un vasto programma di bi tra i teatri stabili e di dinare tutte le iniziative saranno prese di comune rdo sia per quanto riguarcalendario dei debutti che i delle compagnie. In quequadro particolare funzioarà attribuita all'Ente teaitaliano.

particolare situazione in viene a trovarsi la città di li, dove — per ragioni di ttere locale — non è stato ra possibile costituire un o stabile, è stata risolta poraneamente programmanun corso di spettacoli che nno tenuti dal Piccolo teadi Milano e da altri teatri

Scambio fra le TV italiana e ungherese

Si sono svolte a Roma nei giorni scorsi tra Istvan Tompe, presidente della radio-televisione ungherese, e il presidente della RAI-TV, Quaroni, l'amministratore delegato ing. Rodinò e il direttore generale dott. Bernabei, le trattative per un ulteriore sviluppo della collaborazione tra le radio-televisioni dei due Paesi.

Un accordo in proposito è stato raggiunto e definito con uno scambio di lettere. L'accordo, che ha la validità di due anni, prevede tra l'altro lo scambio di programmi e l'invio periodico di delegazioni

Il presidente della radiotelevisione ungherese ha invitato i dirigenti della radiotelevisione italiana a visitare l'Ungheria. L'invito è stato accettato e la visita avrà luogo nella primavera del 1965.

Trecento artisti al Premio «Viotti»

VERCELLI, 5

Oltre trecento giovani artisti di 30 nazioni di tutti i continenti parteciperanno nei prossimi giorni al «concorso internazionale di musica e danza Giovan Battista Viotti», giunto quest'anno alla XV edizione.

I concorrenti sono così suddivisi: 89 pianisti, 84 cantanti lirici, 36 danzatori — solisti e «pas de deux» — e oltre un centinaio di compositori.

Hindemith e Milhaud concludono la «Sagra»

La «Messa» e la sinfonia corale «Pacem in terris» hanno sigillato una manifestazione di prim'ordine

Dal nostro inviato

PERUGIA, 5.

Nell'ultima giornata della «Sagra» prevalentemente svolta dai complessi tedeschi e cecoslovacchi, sono ricomparsi gli italiani (erano in minoranza anche nell'opera di Menotti), almeno per quanto riguarda complessi e direttore. Sono stati ieri applauditi, cioè, nel Teatro Morlacchi, l'orchestra sinfonica e il coro polifonico di Roma, brillantemente diretti dal maestro Nino Antonellini, alle prese con altre due pagine in prima esecuzione per l'Italia.

La XIX Sagra musicale umbra, eccezionalmente prodiga quest'anno di cose nuove, ha presentato, infatti, la *Messa* per coro misto, composta da Paul Hindemith nell'ultimo anno (1963) della sua laboriosa ed onesta vicenda artistica, e la Sinfonia corale per contralto, baritono, coro e orchestra, *Pacem in terris*, di Darius Milhaud, anch'essa risalente al '63.

La formidabile sapienza compositiva di Hindemith qui si scarnifica fino all'osso nel tirar su dalle semplici voci di un coro una *Messa*, sobria ma intensa, appena rilevata, come nel respiro di un bassorilievo, in una arcaica visione contrappuntistica. Una pagina stringata, raramente aperta ad una più abbandonata liricità (come succede nel «Crucifixus»), riecheggiante di ritmi beethoveniani nel «Sanctus» (quasi uno «Scherzo» fluente in tempi sincopati), protesa in un atteggiamento di assorta serenità nel «Benedictus» e nell'«Agnus Dei».

Con esclusione di ogni ricerca di effetti esteriori, questa *Messa* sembra misticamente suggellare la parabola di un grande musicista così appartato dai rumori del mondo quale fu Hindemith.

Una situazione del tutto opposta rivela, invece, la musica scritta da Milhaud su brani dell'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII. Qui l'apprezzabilissima intenzione di rendere operanti, anche da un punto di vista musicale, gli ammonimenti di un grande Papa, si è tramutata — per frettolosa superficialità o per un cedimento alla retorica — in una composizione alla svelta, liscia come l'acqua fresca nella quale annegano le alte parole del Papa. Cosa tanto più imprevedibile in quanto quelle prescelte da Milhaud sono proprio le più dense di contenuti umani e sociali.

Milhaud sorvola su tutto, per giungere ad una più commossa pagina finale, elegiacamente invocante la pace la quale nell'enciclica (e non soltanto nell'enciclica) in tanto vale in quanto deriva dal consapevole superamento di mille impedimenti frapposti dalla società al progresso sociale, alla libertà degli uomini, al rispetto della persona, al trionfo della ragione e della giustizia. («Abbandonata la giustizia — dice l'enciclica — a che si riducono i regni, se non a grandi ladrocini?»). Dunque, una corsa tra le pagine dell'enciclica, una «staffetta» suddivisa tra contralto, baritono (bravissimi Irene Companez e Luigi Quilico), coro e orchestra, piuttosto che un ripensamento, un'interpretazione delle sue massime. Ma è già gran cosa averle richiamate alla coscienza così come sono nella loro severa formulazione Ed è anche questo un merito della «Sagra» esemplarmente protesa nell'enucleare dall'ampio ma unitario programma, un crescente impegno verso i più alti valori della civiltà. Anche sotto tale profilo, la «Sagra» — ritemprata nella sua struttura interna — ha assuno ormai un ruolo di prim'ordine nelle manifestazioni musicali che periodicamente si avvicendano nel nostro Paese. E non è cosa da poco, con i tempi che corrono e con il progressivo slittamento in un clima musicale prevalentemente divistico e mondano. E' sembrato strano, cioè, che in una città come Perugia, dove pure sono numerosissimi, gli «amici della musica» abbiano ignorato le manifestazioni della «Sagra». Bisognava lasciar fare a Dessau, il quale, se non ci fossero stati di mezzo gli scioperi, i veri amici della musica voleva andare a trovarseli tra gli operai.

Erasmo Valente

I viaggi di Elsa

Elsa Martinelli è tornata ieri a Roma da Parigi dove era stata impegnata nel doppiaggio del film «De l'amour»

Il nuovo «musical» di Garinei e Giovannini

Coniugi come tartarughe

La tartaruga diventerà il simbolo della stagione teatrale 64-65? Non alludiamo a leggi e finanziamenti che arrivano in ritardo (o non arrivano), bensì alla nuova commedia musicale di Garinei e Giovannini che ha per titolo *Il giorno della tartaruga* e che avrà per protagonisti Renato Rascel e Delia Scala. E fino da ieri, lo stato maggiore di Garinei e Giovannini si è messo al lavoro per rendere popolare questo titolo attraverso una serie di espedienti da consumati *public-relations*. Prima di tutto, la foto di Rascel e della Scala, seduti a cavalcioni di una gigantesca tartaruga: questa foto campeggerà sui manifesti, come, a suo tempo, campeggiarono i «pupi» siciliani di *Rinaldo in campo*. In secondo luogo, ai giornalisti sono state servite delle piccole tartarughe di pasta dolce, ripiene di crema, dall'aspetto non proprio invitante, forse, ma indubbiamente buone. Infine, il gran «colpo»: una tartaruga vera, viva, dentro una scatoletta di cellophane offerta ad ognuno dei presenti.

In questo clima, c'era da sospettare che il tema della commedia musicale (scritto in collaborazione con Massimo Franciosa e Luigi Magni, già collaboratori, insieme con Festa Campanile, di *Rugantino*) fosse zoologico. No, niente animali. Il titolo costituisce solo un accostamento tra il comportamento dei coniugi e quello della tartaruga. Una simbologia, vecchia quanto il mondo, o almeno quanto La Fontaine; e che ha ed ha avuto echi popolareschi, come è testimoniato da questa filastrocca che costituirà il *leit-motiv* della commedia musicale: «Tarta-tartaruga / mangi la lattuga / mangi la rughetta / stai dentro la casetta / mangi l'insalata / in casa stai tappata / Da casa non ti muovi / e il giorno che ci provi / arrivi fino all'uscio / ma resti dentro il guscio / tarta-tarta-tartarì / ruga ruga e resta lì». Dove «rugare» come è ben noto gli spettatori di *Rugantino*, sta per «gridare», «far chiasso», «agitarsi» ma in definitiva non far niente.

Chi «ruga ruga e resta lì» dopo essere arrivato sino alla porta (anche quella approntata ieri al Sistina: e ci si doveva passare per arrivare sino alla conferenza stampa) sono due coniugi, il geometra aspirante ingegnere Lorenzo Lombardi (Rascel) e la moglie Maria (Delia Scala). Due coniugi come tutti gli altri. Vanno d'accordo, si vogliono bene (almeno pare) ma una sera, un regalo della moglie non gradito dal marito fa scoppiare una lite. Una lite che ha origini più remote, evidentemente, e della quale il regalo (un lume da notte) è solo l'occasionale e fatale pretesto. Ognuno minaccia di andarsene ma, come la tartaruga che «arriva fino all'uscio/e resta dentro il guscio», anche i due coniugi restano in casa. La vicenda si svolge dalle 21.30 alle 24, il tempo, cioè della durata della commedia. Che accade dopo? Non si sa, ma si presume che, iniziati alla pratica del litigio giornaliero (che uno psicologo americano ha teorizzato come mezzo per salvare il matrimonio), scaricheranno ogni giorno i loro malumori in violente scenate, abbracciandosi subito dopo. La morale? Questa, grosso modo: le difficoltà di una vita a due possono essere superate ed appianate soltanto litigando, aprendo cioè le valvole di scarico dei rispettivi caratteri, senza mai accumulare incomprensioni, delusioni, spigolosità e rancori. C'è chi le supera in vari altri modi, come è noto, e chi sostiene che la teoria del «litigio quotidiano» sia una americanata, ma Garinei e Giovannini propongono questa soluzione. «Siete contro il matrimonio o contro il divorzio?», è stato chiesto loro. Non hanno risposto o hanno risposto di non voler fornire una ricetta precisa, ma di avere scelto una storia a due nella quale molti coniugi italiani possano ritrovarsi.

Naturalmente, il litigio della durata di due ore e mezzo sarà l'occasione e il pretesto perchè Rascel e Delia Scala (cioè i coniugi Lombardi) ripercorrano, sulla scena, le tappe della loro vita, presentando i vari personaggi della storia (i genitori, i parenti, un postino, un monaco e tanti altri), aiutati da 16 ballerini e ballerine e da otto coristi. La macchina teatrale sarà ben visibile al pubblico e le scenografie si muoveranno entro un impianto quasi fisso. Le musiche sono di Rascel, il quale canterà anche due canzoni; le scene e i costumi di Coltellacci, le coreografie di Buddy Schwab. Tutti presenti, ieri, e tutti ansiosi di debuttare (il 20, al Sistina: poi Firenze, Napoli, Bari, Catania, Palermo, Cagliari e Sassari). Non è servita a turbare l'atmosfera neppure una lampada ad alta tensione che è esplosa proprio sulla testa di Delia Scala. Delia è stata investita da mille frantumi di vetro e dal filamento incandescente. Ma è rimasta illesa e potrà essere la signora Lombardi.

l. s.

contro canale

Una storia da Fiera

Sbagliamo, o le annunciatrici hanno ricevuto, sia pure nei limiti della solita «cautela», l'autorizzazione ad essere un po' meno stereotipate nell'informare i telespettatori sui programmi della serata? Gli stessi testi degli annunci ci sembrano, da qualche giorno preoccupati di fornire al pubblico elementi meno generici sul contenuto delle trasmisisoni. Se così è, se non si tratta di un caso, ne siamo lieti: tutto ciò che mette il telespettatore in grado di scegliere va accolto, secondo noi, con favore.

Sul primo canale ha avuto inizio un nuovo documentario: L'Italia in automobile. *Tema di assai vaste proporzioni, al quale, non si comprende perchè, sono state concesse soltanto tre puntate. Si parte così, secondo noi, in condizioni di svantaggio, con la necessità di condensare al massimo una materia che ha, invece, le più diverse implicazioni: e si sa che, sul video, «condensare» significa spesso «sorvolare», fare una gran confusione, specie quando non si è capaci di scegliere l'esatto punto di vista da cui mettersi.*

*Questo ci pare, purtroppo, proprio il caso dell'*Italia in automobile, *almeno a giudicare da quel che abbiamo visto ieri sera. Immagini e commento hanno continuamente alternato toni seri e faceti, passando senza far differenza dalla storia economica alla storia del costume, alla storia dello sport, alla semplice aneddotica senza trascurare (e come si potrebbe, in un Paese come il nostro?) la vena lirica.*

Bartolo Ciccardini, autore del testo, ha aperto di persona il documentario (e non è stata un'idea felice, dato che la sua dizione appare piuttosto impacciata) con un piglio da sociologo deciso a prendere di petto i fondamentali fenomeni che hanno scosso la società italiana in questo ultimo secolo. Presto, però, si è visto che, a parte le opinabili (e lievemente jettatorie) prospettive fantascientifiche, non si aveva intenzione di affrontare seriamente nemmeno le questioni che riguardano direttamente il sorgere e lo svilupparsi dell'industria automobilistica in Italia.

Si è andati avanti per cenni, con un ottimistico furore degno del balletto Excelsior, *senza minimamente dar conto di fenomeni quali la nascita di un monopolio come la FIAT in un Paese dove non era avvenuta la rivoluzione industriale, o la crescente diffusione dell'automobile in un Paese dai costumi nettamente arretrati. Piuttosto, si è insistito sulle curiosità dell'epoca pionieristica e sui profili dei campioni (schizzati con un linguaggio singolare). E, in questi limiti, sono state offerte al pubblico immagini divertenti ed emozionanti. Ma, ci pare, come si fa in certi documentari proiettati alla Fiera di Milano ad iniziativa delle industrie espositrici.*

g. c.

Rai TV programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Avventure in elicottero b) Alwin show c) Comica finale
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,55	Nunzio Gallo	e le sue canzoni
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	La famiglia Barrett	Regia di Sidney Franklin. Con Fredrich March, Norma Shearer
22,45	Lotta per la vita	VII: «Gli ultimi animali dell'alto Nilo»
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Roberto Rossellini	Appunti biografici raccolti da Giulio Macchi
22,15	Biblioteca di Studio Uno	«Il conte di Montecristo»
22,30	Notte sport	

Fredrich March, interprete de «La famiglia Barrett» (primo, ore 21).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Silas Marner; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17 e 25: Concerto sinfonico; 18 e 30: I complessi di Neal Hefti e Leon Kelner; 18,50: La rianimazione; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Bassano padre geloso, di Massimo Bontempelli; 21,45: Musica leggera dalla Grecia; 22,15: Il «Centro di Studi Bonaventuriani»; 22,35: L'aliscafo.

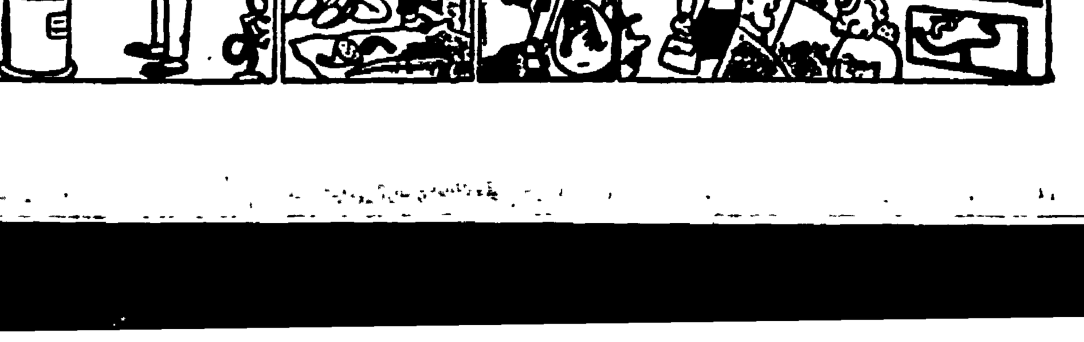
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Ornella Vanoni; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: E' arrivata la felicità; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene? 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17 e 35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Omaggio italiano a Kurt Weil; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Le grandi firme della musica leggera; 21: Napoli contro tutti; 21,40: Uno, nessuno, centomila; 21 e 50: Musica nella sera; 22 e 15: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura portoghese; 18,45: Baldassare Galuppi; 18,55: Bibliografie ragionate; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Ludwig van Beethoven; Frédéric Chopin; Claude Debussy; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Sebastian Bach; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Concerto sinfonico, diretto da Armando La Rosa Parodi: Antonio Vivaldi; Goffredo Petrassi; Darius Milhaud.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

«NIMBUS»